

Che cosa nasconde il caso Previti

La cambiale di Borrelli

di Massimo Teodori

Il «caso Previti» non si esaurisce nella richiesta di arresto preventivo per un cittadino che è anche parlamentare della Repubblica, ma presenta aspetti molto più gravi secondo uno schema di scatole cinesi. Quella esterna, grande e visibile, contiene l'arresto di un deputato particolarmente invisibile perché esponente della destra «dura», la scatola intermedia si riferisce all'effettivo trascinarsi che si vuole provocare su Berlusconi, e la più interna meno visibile racchiude la consacrazione del potere dei Pm sulla politica. Poi nella parte ancora più nascosta, vero cuore del problema, è occultato il braccio di ferro intrapreso dal partito dei procuratori guidato da Borrelli nei confronti del Partito democratico della sinistra.

Il segretario del Pds D'Alema, oggi, non è affatto libero di decidere se dare l'assenso per un arresto clamoroso, richiesto negli ultimi decenni solo per tre deputati accusati di fatti di sangue o equivalenti, i missini Saccucci e Abbatangelo e Toni Negri, od opporsi. Non è libero perché in passato sono stati intrecciati troppi fili sotterranei, ambigui e obbliganti, tra le Procure e il Pds da rendere tuttora vincolanti i reciproci rapporti. Non si deve dimenticare che fino agli anni Novanta, era il Pci il centro organizzatore delle Procure che contrastavano la corruzione dei vecchi partiti della maggioranza con Luciano Violante addetto a dettare la strategia e i procuratori a eseguire. Poi, con il successo di Mani pulite, quel meccanismo si è modificato, anzi invertito, con le Procure guida nell'offensiva antipolitica che hanno acquistato forza in proprio e si sono autonomizzate.

Così, nell'ultima stagione, non è più stato il Pds a dettare la linea alle Procure, ma sempre più sono state le Procure, almeno quelle di Milano, Palermo e collegate, a condizionare fortemente il Pds. E lo hanno potuto fare non solo perché si sentivano legittimate dal consenso popolare, guadagnato con la scopa e le manette, ma soprattutto perché nell'opera di sterminio dei politici avevano attentamente risparmiato il gruppo dirigente del Pci-Pds, tenendolo così sotto condizionamento e ricatto. Gli alti quadri comunisti-pidiessini erano infatti anch'essi responsabili del massiccio finanziamento illecito dei partiti, pur se in misura più avveduta e meno sfrontata di democristiani e socialisti, ma i loro scheletri erano rimasti chiusi negli armadi delle Procure, in modo tale che D'Alema e colleghi così salvati restavano vulnerabili.

Oggi, con Previti, le Procure hanno colto sapientemente il momento più propizio per passare all'incasso. Il messaggio di Borrelli al capo del Pds sembra essere: caro leader dei vincitori, tu devi a noi se sei al governo, quindi devi onorare la cambiale che hai firmato con tangentopoli. Perciò ti devi dar da fare per annullare i progetti che vogliono ridimensionarci e ricondurci nel ghetto della giustizia-giustizia. Noi procuratori abbiamo il sacrosanto diritto di porre il veto alle riforme che limitano i nostri poteri e stabiliscono quali sono le garanzie per il cittadino. Siamo noi ad avere il diritto di dettare la politica giudiziaria, di promuovere referendum anche contro il Parlamento, poiché siamo divenuti un pilastro della costituzione materiale del Paese. Ecco quel che davvero implica l'arresto. Borrelli sa bene che costringere D'Alema a capitolare, facendo arrestare clamorosamente Previti, significa anche porre le premesse per costringere il presidente della Bicamerale a mollare Berlusconi con la conseguenza di mandare a monte le sia pur deboli riforme di giustizia.

Se questo è lo scenario, non c'è da farsi illusioni sui margini di libertà del Pds apparso finora oscillante e stretto tra dipietrismo e agnosticismo interni e pressioni esterne. Non è probabile che prevalga l'anima garantista nel Pds d'oggi: il coraggioso Emanuele Macaluso è una voce abbastanza isolata. Le dichiarazioni del capogruppo Mussi favorevoli all'arresto non sono casuali e riflettono questi condizionamenti, tanto che devono poggiare su una motivazione, «il quadro delle carte è di una gravità estrema», priva di qualsiasi senso giuridico dal momento che la richiesta di arresto non ha nulla a che fare con la gravità dei reati imputati ma solo con la possibilità di inquinamento delle prove, cosa che Previti può avere già abbondantemente compiuto finora.

Lo scontro in atto non è dunque di natura giuridica né tantomeno ha come oggetto le responsabilità, quali che esse siano, dell'ex ministro della Difesa. Riguarda, da una parte, le pressioni di Borrelli sul Pds e su tutta la maggioranza parlamentare per bloccare qualsiasi intervento che modifichi l'equilibrio tra sistema giudiziario e sistema politico e, dall'altra, la capacità di dignitosa resistenza del Parlamento di fronte alla via giudiziaria alla politica, e in particolare la possibilità del Pds di sottrarsi al condizionamento dei procuratori riprendendo il ruolo di grande forza che tutela non solo se stessa ma anche l'autonomia della politica italiana.

Il Giornale

20/12/97

(E)